

L'EX CANCELLIERE SCHRÖDER

«Migranti, dico sì
al piano di Roma
per aiutare
il Nord Africa»

di Paolo Valentino



L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder (nella foto), in un'intervista al Corriere, condivide la proposta del premier Renzi di una «strategia comune della Ue per il Nord Africa con aiuti da finanziare con gli eurobond». Favorevole anche all'ingresso nell'Unione della Turchia. E sulla Russia: «Lavorare per eliminare le sanzioni».

a pagina 9

L'INTERVISTA L'EX CANCELLIERE TEDESCO Schröder: «Il piano italiano? Eurobond soluzione possibile»

«Serve una strategia per il Nord Africa. E abbiamo bisogno della Turchia nella Ue»



**Non si può isolare
la Russia. Dovremmo
invece lavorare per
eliminare le sanzioni**

dal nostro inviato a Hannover
Paolo Valentino

«L'» a proposta di Renzi per una strategia comune della Ue verso il Nord Africa va nella giusta direzione. Si tratta di più aiuti allo sviluppo e di un percorso per l'immigrazione legale in cambio di controlli comuni di frontiera e disponibilità a riprendersi i migranti. Quanto a finanziarla con gli eurobond, non sono contrario per principio. A condizione che ci sia un coordinamento della politica economica e finanziaria nell'eurozona, che

oggi non abbiamo».

Gerhard Schröder mi riceve nel suo ufficio privato di Hannover. L'ex cancelliere socialdemocratico, il leader che con la sua Agenda 2010 gettò le basi per la ripresa tedesca, si vuole ottimista sul futuro di un'Europa, che sembra vacillare di fronte a troppe crisi: l'economia, i rifugiati, il terrorismo islamico, il nazionalismo risorgente.

«Non c'è dubbio — dice Schröder — che l'Unione sia sottoposta a pressioni fortissime, cui si aggiunge la prospettiva drammatica del Brexit, l'uscita del Regno Unito. Ma nonostante tutto non credo a un fallimento del progetto europeo. Possiamo superare le crisi, a condizione di lavorare insieme. E ciò vale soprattutto per Italia, Francia e Germania. Fra questi tre Paesi vorrei vedere più discussioni, più contatti diretti, perché quando loro sono uniti gli altri seguono. È quindi in primo luogo responsabilità franco-italo-tedesca che l'integrazione europea non indie-

treggi ma venga rafforzata. Non ci saranno né pace né benessere senza una Unione veramente integrata, che parla con una sola voce e agisce unita verso l'esterno».

La crescita dei partiti populistici ed estremisti non è il segno di un rigetto del progetto europeo? Quali sono le cause dell'ondata populista?

«È uno sviluppo iniziato molto tempo fa. Oggi lo osserviamo anche in Germania. Da noi la questione dei rifugiati gioca sicuramente un ruolo cruciale. Per decenni, Cdu e Csu hanno creato l'impressione che la Germania non fosse terra d'immigrazione, ponendosi come garanti del fatto che non lo



diventasse. Poi da un giorno all'altro, di fronte alla drammatica emergenza della scorsa estate, la cancelliera Merkel ha praticamente aperto le porte ai rifugiati siriani, dicendo loro che potevano tutti venire in Germania, senza però avere soluzioni per gestire l'afflusso. Ho già detto e lo ripeto: ha avuto molto cuore, ma purtroppo non aveva alcun piano. La conseguenza è stata di aver aumentato il senso di insicurezza delle persone, in primo luogo della classe media. Il piano l'hanno dovuto abbozzare dopo, ma in politica è un problema quando non si stabilisce in precedenza la direzione di marcia. Il risultato è stato il successo di Alternative für Deutschland, un partito di destra populista, molto xenofobo. In altri Paesi, in Francia e anche in Italia per esempio, il tema dei migranti si sovrappone agli effetti della crisi economica. Ma se guardo all'Italia sono ottimista: se le coraggiose riforme del premier Renzi avranno successo, come io credo, l'economia italiana saprà risollevarsi e una causa fondamentale del successo dei partiti populistici verrà meno».

La socialdemocrazia europea sembra paralizzata di fronte alle varie crisi, non più in grado di dare risposte efficaci e soluzioni praticabili. Perché? Cos'è oggi una moderna socialdemocrazia?

«È un giudizio troppo generale. Ci sono in Europa socialdemocrazie che hanno successo e l'Italia ne è un esempio. Renzi cerca di portare avanti politiche riformatrici in una situazione non facile. È comunque necessario che i socialdemocratici mostrino di saper guidare la società europea verso la competitività economica, la sostenibilità sociale ma anche la sua internazionalizzazione. L'integrazione degli immigrati è componente decisiva. Questa capacità non può basarsi su risposte nazionali o su valori di retroguardia. Dev'essere sociale, ecologica, civile, ma anche economica. E non può essere disgiunta dalla volontà di potere, cioè dalla volontà di cambiare le cose. Solo così riconquisteremo la fiducia degli elettori».

Sui rifugiati, l'Europa si è

resa strategicamente dipendente dalla Turchia. Pensa che l'accordo sui profughi, fortemente voluto dalla cancelliera Merkel, sia la soluzione giusta? Cosa abbiamo sbagliato nei rapporti con Ankara?

«Avremmo dovuto pilotare meglio la situazione in passato. Ho sempre detto che noi abbiamo bisogno della Turchia come membro a pieno titolo dell'Unione europea, in quanto ponte irrinunciabile verso il Medio Oriente sul piano economico, della sicurezza e ora anche dell'immigrazione. L'accordo sui rifugiati è solo una parte della soluzione. Come prima, penso che dovremo riprendere sul serio i negoziati per l'ampliamento, trattando con spirito positivo sui capitoli che abbiamo deciso di riaprire. E lo trovo giusto perché solo in una Turchia integrata in Europa può andare avanti il processo di democratizzazione al quale siamo tutti interessati. L'accordo dev'essere quindi riempito di contenuti e prospettive».

Resta che in Turchia la situazione dei diritti umani non migliori, anzi.

«Non c'è dubbio. E credo che nella riapertura dei capitoli negoziali, si debba porre con chiarezza la richiesta della libertà di stampa, di espressione, di manifestazione. Dobbiamo confrontare la Turchia con i valori europei e dire che ci sono condizioni, ma se vengono soddisfatte, l'ingresso in Europa è possibile».

Ma per lei è giusto permettere il deferimento alla giustizia del comico Böhmermann, come chiedeva il premier turco Erdogan?

«Il tema è molto discusso oggi in Germania e non voglio dir nulla. Ma trovo giusto che dopo tanto dibattere sia ora nelle mani dei tribunali tedeschi, che decideranno se e come andare avanti».

I fatti di Colonia in gennaio hanno mostrato che c'è un forte problema di integrazione culturale dei rifugiati di religione islamica. Tony Blair accusa i progressisti di non difendere in modo muscolare i nostri valori.

«Non sono del tutto d'accordo con Tony sul tema. Ma dev'essere chiaro che tutti coloro i

quali vengono da noi, devono rispettare le nostre regole, la nostra Costituzione, cioè i valori di una società figlia dell'illuminismo, senza sconti. E non ultimo, devono imparare la lingua tedesca, precondizione di una buona integrazione. Questo dobbiamo pretenderlo e dobbiamo offrirlo, cosa che facciamo. Credo che la società tedesca abbia dimostrato nei decenni passati di poter integrare con successo milioni di persone».

Il clima nei rapporti tra Europa e Russia è freddo. Come giudica il rinnovo delle sanzioni per l'Ucraina? E cosa pensa della nuova strategia della Nato, che torna a considerare Mosca come minaccia principale?

«Capisco che l'Occidente abbia reagito politicamente all'annessione della Crimea. Ma trovo sbagliato il rinnovo delle sanzioni, di fronte ai progressi compiuti da Mosca nell'applicazione degli accordi di Minsk. E considero un errore che la Nato riarmi al confine con la Russia. Spero venga evitato il rischio di una nuova corsa agli armamenti. Dovremmo invece aumentare misure per la fiducia reciproca e lavorare passo dopo passo per l'eliminazione delle sanzioni. E mandare ai russi un segnale di apprezzamento dei passi in avanti nel processo di Minsk. Non si può di nuovo isolare la Russia. Una cosa è chiara: ne abbiamo bisogno, senza la Russia nessuna crisi internazionale può essere risolta in modo duraturo, in Siria, in Asia Centrale o, come si è visto, in Iran».

Ma in prospettiva quale rapporto vede tra Europa e Russia?

«Quando abbiamo cominciato il negoziato per associare l'Ucraina alla Ue, avremmo dovuto fare lo stesso con Mosca. L'errore è stato di voler negoziare separatamente con Kiev, pur in presenza dei profondi legami economici tra Russia e Ucraina».

Definirebbe ancora Vladimir Putin un «lupenreiner Demokrat», un democratico esemplare?

«Di questa espressione s'è discusso abbastanza. Io lo definisco ancora un amico».